



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica XXIII. Nel Lunedì dopo la Quarta Domenica. Tardanza nel darsi a Duo convinta di Risicosa; d'Incivile; d'Ingrata.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

PREDICA XXIII.

Nel Lunedì dopo la quarta
Domenica.

Tardanza nel darfi a DIO convinta di
Rificosa, d' Incivile, d' Ingrata.

*Quadráginta & sex annis edificatum est Templum
hoc & in tribus diebus excitabis illud?*

Joan. 2.

L



E v' ha fra gli uomini errore degno di lagrime, e lagrime inconfondibili, si è, per mio credere, quel fallacissimo traffico, che van facendo delle lor vite; sicchè consumata la miglior parte in affari o inutili, o perniziosi; risolvano di voler darfi a Dio, e voler dare a Dio la sola, e fredda vecchianza. Arse Iddio di tale amore per noi, che arrivò ad esser lo stesso in Lui' esser Dio, ed amarci. Noi per contrario siamo per Iddio sì svogliati, che mai non sappiamo determinarci ad amarlo. Fu ammirabil finezza dell'amore Divino ampliare gli affetti suoi in due, diciam così, eternità, perchè ne amò senza principio, e ne amerà senza fine. E' sventura dell'amor nostro a Dio, che debba ristringerfi in una sola eternità; imperocchè possiamo bensì amarlo senza finire giammai, abbiamo non pertanto principio in amarlo. Ma è somma ingratitude del cuor nostro, che lunge dall'accreocere, e dilatare più che si può gli spazj di questa eternità con subito amare l'amante Divinità; col sempre differire ad amarla, mai non si faccia all'amor nostro l'efordio. Ragion vorria, che dovem-

do noi corrispondere con una sola alle due eternità dell'amore Divino, cominciassero almeno la nostra eternità dal cominciare della ragione. E nulla ostante siamo sì ingiusti, che lasciam quasi finir la ragione, pria di cominciare la nostra eternità dell'amore. Emmi caduto in pensiero di combattere disordine così sconcio, e secondare con ciò quell'idea, che in me si svegliò udendo stamane il rimprovero fatto a Gesù dagli Ebrei, maravigliati, ch' Egli pensasse in tre dì rialzare quel Tempio, la cui struttura avea stancate le industrie di nove, e più lustri. *Quadráginta & sex annis edificatum est Templum hoc, & in tribus diebus excitabis illud?* Fu scempiaggine degli stolti, persuadersi, che l'onnipotenza del Redentore andasse angustiata da strettezze di tempo. E' scempiaggine de' Cristiani, che avendo sì scarso il tempo, ne spendano così poco per l'anima. A costanti miei cari, non vi dispiaccia, ch' io citi questa mattina i vostri anni a render conto della pessima economia, onde furono più dissipati, che spesi. Quanti anni sono, che lavorò Dio i vostri Corpi e li fece suo Tempio; collocando in essi quell'Anima, ch'è l'Immagine sua? ch'è una particola di lui medesimo? *Qua-*

P dra

draginta, & sex annis edificatum est Templum hoc. Sono trenta, quaranta, cinquanta anni, per tal' uno ancor più. Ahi che rovine! che struggimenti cagionati in Tempi sì vaghi dalle passioni, dalle disolutezze, da' vizj! Ma quanto pensate si chiegga a rifarcire sì deplorato sterminio? A rifarcire sterminio sì deplorato, voi rispondete, basteranno gli ultimi giorni del viver nostro. Basteranno gli ultimi giorni del viver vostro? Ancora voi sì mal' abituati, sì languidi, vi lusingate poter gareggiare col' Onnipotenza Divina? *In tribus diebus excitabitur?* Il disinganno di Massima sì perniziosa formerà tutto l'impegno della mia Predica. Attenti, che ben sel merita l'importanza dell'argomento.

II.

Per cominciare con tuono di voce più autorevole, ed efficace; giacchè stamane ho a far le parti anzi di Giudice, che d' Oratore, contentatevi, che le pigli in prestanza da un' Angelo. Fuggiva impaurita dalla collera, e maltrattata da' risentimenti di Sara sua padrona, Agar Ancella d' Abramo. Dopo errato affai tempo con piè vacillante, e dubbioso, arrivò tutta lasa, ed ansante nelle campagne di Sur. Quivi lusingata la sua stanchezza da un Rio, che le offeria mormorando rinfresco all' arsura nelle sue acque, e riposo alle piante sulle sue sponde, fermossi: e cogli sguardi alle onde, che le fuggivan davanti; co' pensieri nella risoluzione, che prefa avea di fuggire, immobile, adolorata, pensosa, non lasciava distinguere, se quel breve soave respiro tornasse in sollevamento alle membra, o in afflizione allo spirito. A scuotere questa non so se io dica o malinconia, o sonnolenza di rei pensieri, le apparve un' Angelo, il quale recatosi in sembianza di chi non sappia: Buona Donna, le disse, donde venite, e dove andate? *Agar ancilla Sarai, unde venis, & quo vadis?* Una simigliante dimanda penso io di fare a chi m' ode. Cristiani miei, dove fin' ad ora consumaste la vita? quale

Gen. 16. 8.

Casa v' accolse? qual Mensa vi nodrì, di qual Padrone vestiste livrea? in qual Famiglia siete vivuti? Ve la faceste coll' Innocenza, o col Peccato? ve la faceste col Vizio, o colla Virtù? ve la faceste col Mondo, o con Dio? *Unde venis?*

Sisto Quinto, Pontefice veramente Massimo, costumava di recar sempre seco un tal libro, in cui Storico minuto, e sincero d' ogni suo fatto, e d' ogni suo accidente, potea vedere tutti i suoi giorni in compendio; e quindi provveder le memorie a quella gratitudine, e a quella beneficenza, che portò seco sul Trono. Deh non potrebbe ogni Cristiano avere con sè il suo diario? che io gli direi: recate qui i vostri giornali, onde vegga le belle azioni, che faceste per la vostra anima, per Iddio. Alla fanciullezza non bado: furon quegli anni governati dalla natura, più che dal senno; e se vissè con voi l' innocenza, fu senza merito; perchè quell' età non era ancor' atta ad imparar ciò ch' è colpa. Entriamo nella gioventù. Oimè, che avvilluppamento, che confusione di disordini! Della ragione, che cominciò a rischiararvi, come vi serviste voi male! Come l' Infelice fu tosto assalita da una truppa di varie passioni! fu assalita, e fu vinta. Era quasi meglio non fuste uscito giammai dalla notte di quell' ignoranza innocente, se dovevate poi dare in notte più buja di sì furiosi delirj. Gli steccati sanguinosi di Roma non pianfer mai Miserabil' esposto a' Lioni, cui quelle Fiere spartissero in più brani, divideffero per più fauci, squarciaffero con più scempio, come vi sbranarono i vostri fieri appetiti. Che amori! che odj! che malinconie! che piaceri! che presunzioni! che debolezze! che temerità! che imprudenze! che ostinazioni! che incoerenza! che libertà! che furori! I tali, e tali giorni voi li consagraffte o in un ridotto a' giuochi; o su una piazza alle mormorazioni; o per le strade a' vagheggiamenti. Quelle poi, e quelle notti furono consumate in festi-

III.

stini, in commedie, in bagordi, in dissolutezze, in lascivie. E alla Chiesa? e a' Sacramenti? e all' Orazione? e alle Prediche? oh che spezzature di quarti d' ore disapplicati, che non sapevasi dove spenderli? Passiamo alla virilità: qui scorgo meno di leggerezza, ma non meno di colpe; anzi più gravi io vi ravviso le colpe, da che voi foste meno leggieri. Anni dati a' Tribunali; ma che sentenze! alla politica, ma che rigiri! al ministero, ma che lentezze! al governo, ma che disordini! alle Leggi, ma che difese! alla Medicina, ma che silenzj! a' maneggi, ma che ingiustizie! a' consigli, ma che passioni! alla mercatura, ma che contratti! alle botteghe, ma che spergiuri! Si è travagliato senza darfi mai posa per vivere; per ben vivere che si è fatto? S' è studiato di raddolcire in più guise, e con più foggie di passatempo la noja di questi giorni mortali; a' giorni immortali s'è mai pensato? Dov'è il tempo dato all'impiego, alla carica, all'anima, a Dio con fedeltà, e con fervore? Oimè! che tutto ciò, ch'è passato fra il battesimo, e l'etade, in cui siete, fu una mistura di fede Cattolica, e d'operazioni profane? una confusione di Sacramenti, e peccati; un moto perpetuo di Confessioni, e ricadute; un pessimo innesto di Preghiere, di Messe, di Comunioni col piacere, coll'ambizione, cogli odj, colle rapine: moltiplicandosi, ah troppo, il numero di quelle vili, ed incostanti Figliuole di Sion, alle quali, perchè ricalcavano sempre le medesime strade, indirizzò i suoi non so se rimproveri, o gemiti il Profeta Geremia: *Quam vilis facta es n-*

Jer. 2. 36. *mis, iterans vias tuas!*

IV. Buttiamo via di grazia giornali così scorretti, ch'io già son pentito della parte di Fiscale intrapresa, mentre per lei ho a scoprire sì reo un Popolo, cui tanto debbo. Perchè tirar loro sul viso la vergogna de' tesori, che dissiparono, se con tutto il sangue, che loro cavi il rossore, non può curarsi un male, ch'è disperato?

Piangete, poveri Falliti, con amarezza di lagrime inconsolabili tanti bei giorni, tanti bei mesi perduti. *Quis vobis reddet, dimando afflito con S. Eucherio, hos dies, hos annos, quos perdidistis in vanis?* Ah voi li donaste a vanità, a' capricci, a' disegni, a macchine, a intrighi; chi ve ne renderà il guiderdone? De' molti travagli, e molte cure impiegate fin qui, fu qual fondo, voi lo sapete, chi ve ne pagherà gl'interessi? *Cogitationes vestrae dissipatae sunt.* Tutti i vostri pensieri furon gittati; è andato tutto ciò, che non faceste per Dio; tutte le promesse del Mondo, ch'è un traditore, vi mancano; dopo ch'ei vi spinse a rovinare, rovina insieme con voi. Richiamare indietro le carriere de' tempi, che son fuggiti, non è possibile. Piangete adunque, che le sole vostre lagrime posson tornare in vostro rimedio; e vi provveda il S. Abate di Chiaravalle una parte di que' suoi sì divoti sospiri, che usciranno dalle vostre labbra con assai più di giustizia, che dalle sue. *Dies mei, dica ciascuno, transierunt sine fructu: impossibile est, ut revocem; placeat, ut recogitem eos in amaritudine anima mea.*

Job 17. 22.

Bern.

V.

Tanto però è lontano il Cristianesimo dal voler piangere gli anni più acerbi sì mal menati, che anzi ride in suo cuore, quasi che a forza di riflessioni funeste io voglia spiantare tutti i piaceri dell'età verde; e precipitarla prima del tempo nelle noje della vecchiezza. Fugge (questo è l'ordinario linguaggio) fugge ancor troppo ratta la gioventù e perchè le ore di chi gode sempre son brevi, ci troveremo senza avvedercene alla maturità de' nostri anni; e all'ora sì che avrem rinvenuti i giorni opportuni per darli a Dio: presentemente abbiamo altro in cuore. E quando gusteremo qualche divertimento, se tutti da noi si uccidono con intempestiva pietà? Ah Demonio, Demonio, hai pur trovata la furba maniera per condurre compagni fralle tue pene in sì gran nume-

ro que' Cattolici, li quali furon da Dio con amorosa parzialità destinati ad empier i Troni della sua Gloria! La gioventù sola dimandi loro, o Malvagio, persuaso, che o mai non usciranno dalla gioventù colla vita; o mai non usciranno da' vizj della gioventù col pentimento. Io vorrei bene, Cattolici miei diletteffimi, che apprendeste una volta a burlare le astuzie d' Ingaunator sì fallace. Già suppongo non essere alcun fra voi così stolto, che pensi durarla fin' alla morte ne' suoi disordini. Ma sapreste voi dirmi, quando giungerà questa morte? Parmi altresì non essere alcun fra voi sì magnanimo, che voglia rendersi a Dio in questo istante; e tutti aspettate congiunture più comode. Ma sapreste voi affliccarmi, quando sia per toccarvi tal congiuntura? Voi non peccate per peccar sempre, lo so: peccate ora per poi convertirvi, dicendo co' Figli d' Eli, che per questo stesso andarono perduti: *Cum sennerimus, tunc poenitebimus*: godiam' ora, che la penitenza de' nostri piaceri la farem poi. Questo poi è quel tempo avvenire, di cui nulla cura il Demonio, sol che a lui diate il presente. Udite da S. Basilio: *Serpens ad decipiendum argutus hodiernum tempus nobis furatur astute, & facit crassini spem.*

a. Reg.

VI.

Infelice moglie di Lot! Credete voi, che quando l' affalì quella brama di sprezzare il divino Comandamento, e voltasi dietro lanciar' un' occhiata sulla Patria incenerita, non l' avvertisse un' opportuno rimordimento, non ti voltare o Donna, che Dio l' ha vietato? Chi sa, che andata a cercare il supplizio de' tuoi perversi Concittadini cogli sguardi, il supplizio medesimo, trovandoti rea del Cielo oltraggiato, non ti ravigliava punita nel pubblico desolamento? Eh un' occhiata, le avrà all' or detto la lusinga d' un pensier temerario, un' occhiata sola di furto: tornerò poscia in carriera; seguirò il viaggio fin sulla cima del monte; dove chie-

derò a Dio perdono; e contentata la mia curiosità, potrò soddisfar' ancora al mio obbligo. Mirò, è vero; sfogò l' inquieto suo desiderio; saziosò la smania delle sue brame nell' incendio divoratore; ma quando credea tirar avanti la strada, finì la vita, perduti in un momento e moto, e fensi; congelata in una statua di sale, sulla cui base scrisse attonito S. Agostino: *Ubi respexit, ibi remansit*. Siete ancora voi, mio Fedele, chiamato da lungo tempo, a simiglianza di questa Donna, perchè vi salviate sul monte; vale a dire sull' alto d' una maggior perfezione, senza più trefcare in vista del fuoco, per cui ribolle la Terra. Quante volte a voi disse un salubre pensiero, *Salva animam tuam; ne stes in omni circa regione, sed in monte saluum te fac*: E voi disegnate sempre rifiuti, dicendo, che a poggjar più sublime vi farà tempo? Ah e se questo tempo non fussevi? Io dico a quel Giovane: Voi volete ben ridurvi al partito d' Iddio? Certo è, che ciò voglio. Ma quando *hac erunt*? Oh per ora non sono in istato. Sarà dunque nella virilità? Oh all' ora troppo s' ha a fare a moltiplicar le sostanze; a impiegare i figliuoli; a collocare le figlie; a cercar Posto; ad ambir Cariche. Sarà nella vecchiaja, quando sfanche le passioni, cheto il sangue, digeriti gli affari, possa darli a' pensieri dell' anima un' anima intera, e tranquilla. Io dico a quella Fanciulla, perchè non rispondete alle dolci chiamate, onde v' invita la Grazia ad abbracciar la virtù? Non è giunto ancora il mio tempo: darò a Dio un cuore diviso in cento affetti contrarj, se non eleggo prima partito. Quando adunque *hac erunt*? Verrà l' allegria delle nozze: pensate se nella strepitosa dissolutezza di que' giorni tutti licenza vi farà momento per l' anima: se rimembrerete condurre la temperanza ne' conviti, la modestia ne' festini, la purità ne' discorsi, la divozion ne' pensieri. Verrano i sintomi delle gravidanze: e quali at-

Ser. 29. de
Ver. Do-
mini.

Gen. 9. 11

ti virtuosi saprete all' or partorire? Verranno le tenerezze de' figli; e quale tenerezza refteravvi per la pietà? Verranno le sollecitudini della famiglia; e non turberanno in voi qualunque applicazione all' eternità? Volete dunque ancor voi divenir buona nella vecchiezza, quando gli attacchi al Mondo, la morbidezza, l' amor del piacere gittate in cuor vostro radici profonde, le povere virtù cristiane non troveranno in voi dove far' ispuntare un germoglio?

VII.

Ah troppo è vero, che ciò succede. Troppo è vero, che le migliori giornate son del Demonio, il quale a pezzo a pezzo ci va rubando la vita; e grida in darno S. Basilio al ladro: *De die in diem trahens, voluptate presentis, spe frugis nostram subducit latenter vitam*. Troppo è vero, che i desiderj della perfezione fidati sempre al giorno, al mese, all' anno venturo, il fior della vita si consuma. Frattanto si consuma, in che si consuma? S' è donna, mangiare, dormire, divertirsi, abbigliarsi, ricever visite, e renderle; pensare a mode, a gale, a compare, a giuochi, a diporti. S' è persona di Magistrato, o uom di maneggi, divider i giorni con pessimo ripartimento, e parte darne alla Corte, parte al gabinetto; qui udire informazioni, là sentenziare litigj, empier il capo d' imbrogli, di patimenti, di strida; esser tutti del Pubblico, e nulla di se medesimi. S' è Mercadante, o Artigiano, applicare a quel traffico, spedir quel lavoro, vender, comprare, spergiurare, mentire, correre, dileguarsi, affannarsi senza triegua, senza respiro. E per promuovere i vantaggi dell' anima? E per pensare al Mondo eterno? E per dare a Dio ciò, che a Dio si dee? Oh questo si farà poi. Ah poi traditore malvagio del Cristianesimo! Ah poi assassino crudele del tempo! Ah poi assassino crudelissimo del Paradiso! Poi lo farete eh? lo farete poi?

VIII.

Per confonder tale baldanza argomenta S. Agostino, e grida: *Si ali-*

quando, cur non modo? Fedeli, cari miei Fedeli, se volete una volta batter via più sicura, perchè non cominciate in questo tempo, il quale unicamente è vostro? Perchè rimetterlo a quell' età, cui non sapete di poter giungere? Onde raccogliete, sia per durar vostra vita fino alla stagione, che destinate per la vostra anima? Sapete voi, quale sia la stagione, in cui van gli uomini sentenziati all' Inferno? Bruciano per avventura in quegli stagni di fuoco le sole vite di settant' anni? Ah e se vi brucian sommersi giovanetti, fanciulle di soli venti, di soli trenta, che aspettate per isfuggire l' Inferno? Son' oramai diciassette secoli, che il Salvatore predicò la perfezione a' Cattolici, e per voi non è arrivato ancora quel dì sì fausto, e sì lieto? Perchè se un giorno vorrete, non è oggi quel giorno? Perchè? perchè? *Si aliquando, cur non modo?* Questo è l' argomentare gagliardissimo di Agostino: Ma questo, con buona pace del Santo, non è l' argomentar più gagliardo. Io vuol ferirvi colle armi stesse, e profundarle più dentro, gridando con diverso linguaggio: *Si non modo, cur aliquando?* Voi ora siete sì profontuosi di far con Dio da restii, perchè in avvenire nol farà egli con voi; Voi ora non volete, perchè vorrete dipoi? *Si non modo, cur aliquando?* Uditemi con attenzione, anime, belle anime, ch' io vi ragiono atterrito, a nome del Signor vostro, colle voci, onde minacciò Gerosolima nella ferale eloquenza del suo Profeta Esaia. Quanti anni sono, che questo adorabile Crocifisso distese le braccia, perchè cercaste ricovero nel seno amoroso della sua Croce? Voi per non disgustar le vostre passioni mal costumate, rispondeste fin qui con villania di ripulse. *Ex-1sa. 65. a: pandi manus meas tota die ad populum incredulum, qui graditur in via non bona, post cogitationes suas.* Miseri? Che fia di voi, or che giuravendicare rifiuti con rifiuto, e con disprezzo disprezzi? *Ecce scriptum est*

ibid;

coram me, non tacebo, sed reddam. Se oggi ancora lo ricusate, quando v' accoglierà? *Si non modo, cur aliquando?* Considerate, anime care a me, come la pupilla degli occhi miei, che Iddio non perderà niuna gemma del suo diadema, se vi perdetes: Considerate, che non salvandovi, tutto è perduto per voi: Ma se in questo momento non principia l' affare di vostra eterna salvezza, quando giungerà tal momento? *Si non modo &c.* Oggi vi chiama Gesù Cristo ad esser suo, ad esser sua. *Hodie si vocem ejus audieritis: Hodie,* soggiunge S. Pier Crisologo, *te convenit, ad te loquitur, quicumque es auditor, ne audita voce ejus contemptus reatum, contumacia crimen incurras.* Se oggi voi non volete, sconsigliati quando vorrete? *Si non modo &c.* Voi dite di volere fra non molt'anni, quando le passioni saranno men contumaci; le propensioni a peccare più stanche: il sangue più raffreddato; i disinganni più chiari. E Dio vi vuol oggi. *Hodie.* Voi dite, che sarà fra pochi mesi, quando o avrete spedito quell' affare: o logorato alquanto più quell' amore. E Iddio grida, oggi. *Hodie.* Voi ciò scegliete per la settimana Santa, i cui giorni funestati dalla penitenza della Chiesa potranno innamorare la vostra. E Iddio replica, oggi. *Hodie.* Oggi voi non volete a niun patto? Ed io da parte del vostro, e mio Padrone v' intimo, che un' altra volta voi non potrete. *Si non modo, cur aliquando?*

IX.

Vedete voi que' Guerrieri, che fattati dall'alto con tutte l'ire de' fulmini; ed ingojati dal mare squarciatosi in ampie voragini, riempiono la superficie dell'acque di strida, di gemiti, d' orror, d' agonie? il numero, e l' equipaggio, che quantunque affogato, non lascia d' ostentare superbia: la temerità, e l' imprudenza, che li fidò a lanciarsi in così orribile imboccatura, vi dicono tosto esser' eglino il fior dell' Egitto, condotto da Faraone a perire. A perire? Non viaggia per cotesti flutti Mosè bastan-

te con una scossa di verga a incatenar le tempeste? Non è di poco avanti al Tiranno? Non è vicino? Perché dunque nol prega ad affodare que' monti di ghiaccio, che si dileguano? Perché nol chiama in ajuto? Il misero non può rispondere, che già beute la morte: risponde bensì per lui l' Arcivescovo S. Ambrogio. Fu pronto in altra occasione Mosè per soccorrer l' ostinato Monarca. Ma non fu egli pronto a ben maneggiar quel soccorso. Sgorgate da ogni pantano, da ogni palude innumerevoli rane, aveano sparso per la Città, e portato fin dentro alla Maestà della Reggia lo schifo, il fetore, lo stordimento. Assediati da quelle vive putredini i sonni, inquietate le veglie, amareggiate le mente, turbati i consigli, non sapeva Faraone dove rivolgersi a cercar posa. Chiamò Mosè; mostrò pentimento; lo supplicò di rimedio. Ed egli: *Constitue mihi tempus* (poteva offerirgli più incontanente lo scampo?) *ut deprecer pro te, & abigantur rana.* Ma Faraone in disgrazia sì rovinosa trascuratissimo, *respondit, cras, dimane.* Ora che vorrebbe un Mosè, da cui si stagnasse l'irreparabil naufragio, Mosè non trovasti: e sì egli, sì tutti i suoi miseramente s' affogano. *Cum debuisset in tanta positus necessitate rogare, ut jam oraret, nec d'fferret, respondit, crastina die; otiosus, & negligens mora pœnam Ægypti soluturus excidio.* Sa Dio, cari Uditori miei, non essere mio pensiero intorbidare la vostra pace con profezie di spavento; pure non posso a meno di suggerirvi, che se prolungate più oltre quella magnanima risoluzione, la quale per divino Comandamento vi spinge ora ad una vita innocente, esemplare, può essere, che ingannati vie più dalle lusinghe de' sensi, dalle frodi del piacere, dalle violenze della consuetudine, v' impegniate senza avvedervene in qualche profondo, dal quale troppo in danno, perchè troppo tardi, sospirate dopo l' uscita. *Mora pœnam, (ahi voci fiere!) Mora*

Psal. 94. 3.
ibid.

Exod. 9.

Ambr. li.
de Abel
& Cain. c.

X.

re poenam anima soluturus excidio.

Benchè nò, che non son questi i motivi, onde mi son posto in cuore di persuadervi a non più differire il fauto giorno, che dee portarvi a vivere nella famiglia d'Iddio. Così dovea ragionare, se m'ascoltassero que' miserabili, che nimici di sè, e della Divina parola stanno ora perdendo il tempo sulle piazze, e per le contrade. Ma per anime sì gentili, e sì nobili, quali sono pur queste, che mi odono, mi consigliano i miei rispetti ad usar macchine più soavi, e quindi più forti. Or via vivrete un'età lunga; giungerete alla più fredda vecchiaja; potrete con agio all'ora andarvene a Dio. Andarvene a Dio? Ma con qual volto, dimanda S. Gio: Crisostomo, vi gitterete a piè di così amabil Padrone con solamente le reliquie di que' talenti, non dissipati più per impotenza di forze, che per fiacchezza di desiderio? Con che fronte offerirete voi stessi al Re de' Re in quella stagione, in cui sarete il rifiuto del Mondo, ed avanzo miserabile della vanità; come appunto farebbe un soldato livido per istorpiature, e per piaghe, se andasse ad arrolarsi fra Guerrieri d'un Generale, dopo spesa la sua vita, e sue forze sotto alle bandiere dell'Avversario? *Quomodo caestem Regem videre poterit ille, qui totum aetatis suae tempus alii vixerit, alii militavit?* Come non brucierete per vergogna umiliandovi al trono d'Iddio verminoso per abitudini malvagie, cencioso per povertà di virtù? Ad un Signore, il quale fu sempre invaghito delle primizie: ad un Signore, cui mettea nausea la santità degli Altari, ove non gli adornassero le prime Fiere, i primi Fanciulli: ad un Signore, che rimirava con abominio le Vittime, ogni qualunque volta o infermità, o debolezza, o altro tale difetto guastasse, voi consacrare una vecchiaja logora, consumata, cascante? Ma se uno de' vostri o Vignajuoli, o Giardinieri usasse così con voi: se i vostri Autunni, e le vostre Stati

non vi presentassero per le mani di lui, che qualche grappolo acerbo, o qualche frutto già putrido; ed egli frattanto serbasse per sè tutta la pompa delle mietiture più belle, tutto l'oro delle vendemmie più bionde, quali sarebbero le vostre smanie? E coll'eterno Padrone, di cui unicamente è tutto ciò che voi siete, useransi maniere assai più incivili, senza in lui sospettare nè risentimenti, nè sdegno? Non basta a persuadervi diversamente l'esempio orribile di Caino? Passeggia l'Infelice, scaduto di volto, squallido di sembiante, non ritrovando sulla Terra che obbietti di tristezza, perchè da Dio furono rigettati i suoi doni. Ma perchè furono rigettati? Per le due circostanze medesime, risponde S. Ambrogio, a dispetto delle quali voi presumete d'esser accetti. Ed immolò la feccia di sue raccolte; e differì ad immolarla più giorni, *Culpa est, quod post multos dies obtulit; Sacrificium enim celebrare commendatur, & gratia.*

Ambr. l. de Abel, & Cain. c. 7.

XI.

Voi però non temete rossor di rifiuto, sapendo, che furon accolti, e non solamente accolti, ma favoriti, una Maddalena, già prostituita, ed un Figliuol prodigo, già contumace. Su vi si conceda ancor questo: sarete accolti. Ma non vi sia grave il meditare la spaventosa confusione, onde restarono ambidue soffogati nel tempo stesso, in cui sulle anime ravvedute pioveano largamente gli sforzi di questo Amore infinito. Ah Maddalena gittata a piè del cortese Ricevitore china, prostrata, inconsolabile non osa farglisi avanti; e non ha tanto di coraggio, che la rincori a fissare un'occhiata su quel celeste sembiante. Ah il Figliuol prodigo, anch'egli, quale ribrezzo non sente andando al Padre, ove riflette, che fu spinto a cercarne dall'estremità del bisogno? Protesta di più non meritare il dolce titol di Figlio, e giudica favor segnalato, se gli consenta il vile, ed abborrito di Servo. Cuore, cuore, anime penitenti: non vedete, che l'amoroso Maestro, e Padre e-

Chrysof. ep. 6. ad Theodor.

sulta sul vostro ritorno; e v'accolgiate, e vi difende, e vi regala, e vi adorna, e vi onora? Ah troppo tardi siam ritornati. Ma perchè rattristarvi della tardanza, se così tardi piacete? Possiamo piacere nostro buon Dio, ma sempre dispiaceremo a noi stessi. Come dunque non temete, Cristiano mio diletto, d'aver a dare in simiglianti ruggiti quel dì, che risoluto finalmente di cercar Dio, dopo cercato per tanti lustri tutto altro che lui, Egli nel vedervi a ritornargli davanti lordo ancora dell'abbandonato pantano, fissè in voi le pupille divise fra pietà, fra furore, a voi mostri le piaghe riaperte de' vostri misfatti, e con tacita, ma robusta querela vi chiegga, se la ferezza vostra è contenta degli strazj, che gli recò? Quindi vi dica colle voci di Geremia: *tu fornicata es cum amatoribus multis*. Questo per verità non era il tempo, anima ingrata, di far ritorno. Quanti amadori hai tu stancai infedele! Ora ti risolvevsti esser mia, perchè più non puoi esser d'altri. Ora t'invaghisce il tuo Dio, perchè non avvi più cuore, cui non muova schifo la tua miseria. Ma che dico invaghisce? Non è amore, che ti conduce, è bisogno. Cerchi posto in mia Casa, perchè ciascuno ti discacciò dalla sua. Rimiri il Cielo, perchè il Mondo finì di mirarti. Nè meno al presente vorresti esser mia, se fustè in te alcuna grazia per farli amare da' miei nimici. *Fornicata es cum amatoribus multis: tamen revertere*. So quali esser dovrebbero le accoglienze, per favorire a misura del merito questa tua anzi necessità, ch'elezione. Avrei a rimandarti agli stipendj de' padroni, cui fin' ora servivisti, ed insegnarti con ciò, come si dovea trattar col suo Dio. *Tamen revertere, & ego suscipiam te*. Ritorna sconoscente sì, ma ancor mia, e trionfi la mia clemenza. A così giusti, e così acerbi rimproveri dimmi, Cristiano mio caro, potrai tu reggere? Potrai soffrirli? Potrai non morirne di crepacuore? Se pare a te,

Jer. 3. 2.

Jer. ib.

ch'avrai coraggio per tanto, mostri baffeza di spirito, che non intenda, quanto sia duro ad uom nobile il rinfacciamento di villania sì scortese. Se per contrario ti sembra, che n'avrai pena, perchè volerla più grave, prolungando ogni dì più il sospirato ritorno?

Revertere, revertere, prendo le voci di bocca del nostro buon Padre, torna, torna, Popolo caro, al tuo Dio. Tutti quanti qui siete, perdeste anche troppo di vita. Altri più, altri meno; ma non si trova, chi non sia caduto in deplorabile fallimento. Delà oggi almeno si svegli un vivo pensiero di procacciarsi col tempo, che resta, l'eternità. *Demus Deo*, così vi scongiura S. Pier Criologo, *aliquod tempus vita nostra, ne totum diem ista vanitas, & sollicitudo miseranda consumat*. Addio vani trattenimenti, stolte occupazioni, crudeli piaceri, che ne rapiste tante, e così belle giornate. Il solo rimembrare di voi fa spavento. Il solamente riflettere, che intendiamo ricominciare sì tardi cammino sì ampio, ci fa svenire scorati. Ma lo stesso trovarci sì lunge dal termine, quando il dì ne abbandona, ci farà precipitare nel corso; e la diligenza di pochi mesi ben maneggiati rifarà le dimore di tanti anni perduti.

Motivo per la Limosina.

Bellissimo luogo della Sapienza. XIII. *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem*. Aprì la mano, e stese le palme delle mani. Come va ciò? Signori miei, quando aprite una mano per dare a' Poveri, avete a stenderle ambedue per ricevere ciò, che Dio è per darvi. Quello che date, si cape da una sola mano; quello che riceverete, non capirà in due. Il pane, che diedero gli Appostoli nel Deserto diviso fra tanti, potea capire in tre dita. Quel che raccolsero, perchè non potea capirsi da molte mani, vi bisognaron le ceste. *Collegerunt duodecim cophinos fragmentorum, &c.*

S E

SECONDA PARTE.

XIV.

A Dirossi S. Gio: Crisostomo contro a' Fratelli di Giuseppe, che consultarono di trarlo a morte, quando egli colle vivande alla mano studiava nodrire in essi la vita. Ingrati! accordarsi a spandere il sangue di quelle vene, che affaticate correndo per valli, e per campi, dileguano in sudori a sollevare i loro stenti, ed a pascerli. Le Fiere, le Fiere stesse farebbono men dispietate. Siamo ancor noi, miei Fedeli, colpevoli dello stesso delitto: è interesse comune patrocinare colla lor Causa la nostra. È vero, grande Prelato, che l' invidia armata da furie macchina ora contro Giuseppe: ma tempo verrà, che adoreran genuflessi Colui, che arrabbiati perseguitati; andranno a ritrovarlo entro la reggia d' Egitto; gli offriranno in tributo tutto ciò, che per essi lavoran le api, fruttano i campi, coltiva l' industria: abbandoneranno nelle mani di lui le sue vite; giungeranno a protestarsi suoi schiavi. Perchè mai disonorarli col titolo obbrobrioso d' ingrati? Pare a voi ben difesa de' rei Fratelli la causa? come difesa? Tutto sapeasi dal Crisostomo; e per tutto ciò non seppe moderar le invettive. Portarono, chi lo nega? al trono di Giuseppe gli ossequj cresciuti di pregio per la copia de' doni, ma v' andarono strascinati dalle violenze della lor fame; nè mai riveduto avrebbon quel volto, se con aspetti più cortesi mirati avesseli il Cielo. Chiunque in simil guisa ritorna, quasi raddoppia l' affronto: serve più se stesso, che altrui, chi abbraccia la servitù per bisogno; e son per dire, che non cessa d' offendere, chi va ad umiliarsi forzato. Conobbero anch' eglino l' ingiustizia del tardo ravvedimento. Quindi che terrore gli accompagnò nel presentarsi a Giuseppe? Parlasse pur loro il Principe intenerito sensi dolcissimi: stringesseli al nobil seno: bagnasseli colla maestà di sue lagri-

me: tutto fu indarno. In faccia a tali espressioni serbossi ostinatissimo lo spavento. *Non poterant respondere nimio terrore perterriti.* Paragonisi ora la sconoscenza de' Fratelli verso Giuseppe alla nostra verso il Signore, Tutto è pur suo ciò che alimenta le nostre vite: e avrem cuore d' offenderlo con lunga serie di tradimenti, e di colpe, per poi adorarlo, allorchè per carestia, che avremo di Mondo, vi saremo condotti a forza dalla stanchezza degli anni, e da sfinimenti della vecchiaja? E sentimenti sì sconci alloggiati in cuore, ch' abbia fede, ch' abbia senno, ch' abbia, non vorrei dirlo, un poco d' umanità? Uomini, uomini, che nodrite simpatia coll' equità, e col diritto: Uomini, cui solletica un' onorato puntiglio di far giustizia a ciascuno, perchè non parla al vostro buon Dio? Ah egli non si diè a voi così tardi. I colli di Gerusalemme il videro spasmare per voi sul fior de' suoi giorni: Egli per voi in età di soli trentatre anni morì sovra un' infame patibolo; e voi non troverete mai giorno per dar principio a viver a lui? Oh sconoscenza! oh perfidia!

Gen-44-31

XV.

Non potete però essere sconosciuti con Dio, che non siate oltraggiosi a voi stessi. Mi muovon pur nausea certe proposizioni, che si odon sovente nel Cristianesimo. Basta un momento per andar salvo; e se ben si coltivino le tenute d' Iddio l' ora estrema del giorno, il Paradiso non per questo ci lascerà fuori delle beate sue porte. Il Paradiso (mirate che vi concedo) non vi lascerà fuori, ma tanti belli anni, e tutti capaci di merito, e gloria eterna, non farann' eglino eternamente perduti? *An putas, vi ricorda fin dal suo Chiaravalle S. Bernardo, biennii tantum, aut triennii opus ab Omnipotente posse recompensari?* Oh che farà fiero in voi l' affanno, quando arrivati al termine della strada vi volgiate dietro, e veggiate il vostro deplorabile scialacquamento. Non son sì meste le occhiate d' un Generale, ove seguita per

D. Bern.

per suo disordine una disfatta Campale, si volge a contemplare la strage de' suoi guerrieri. Que' pochi, che mal vivi lo seguono, gli ricordano i molti, che per sua colpa furon' estinti, e son' concordi nell' accusarlo i morti col silenzio, i vivi colla tristezza. Se gli è amaro guardarfi dietro, e non vedervi che orrore, è ben più duro mirare avanti, e non aspettar che rimproveri. Pensa, quai feste l'avrebbon' accolto nella Città, se fostevi entrato colle spoglie dell' Avversario distrutto; e quai singulti gli andrann' incontro, orchè vi ritorna sconfitto. Pargli d' udire il Principe, che gli dimandi crucciofo la restituzione delle sue Truppe: pargli vedere tutta la Corte ravvolta in lutto: più che s'accosta in somma, più s'inaspriscono le ambascie della sua perdita. Ah il paragone è imperfetto; ma come potrete aver pace, o Cristiano, allorchè terminate le così aspre battaglie di vostra vita, pria d'entrare nell'altro Mondo, ch'è patria vostra, volgerete gli sguardi indietro,

e scoprirete la fiera strage, ch' avrete fatta dal tempo; gli spingerete avanti, e vedrete la fiera strage, che avrete fatta dell' eternità? Chi potrà consolarvi, sicchè non diciate a forza d' inesplicabil cordoglio: deh com' entro mai povero nell' altra vita? Come, oimè, d' una vita sì lunga non reco a piè del mio Giudice che un avanzo di languidissimi giorni? Misero me, cui davano più diletto que' giorni, che più perdea! Quanto ho mai perduto perdendofi; Cari Uditori miei, risparmiatemi a tempo angoscia sì barbara. Se darfi a Dio così tardi è imprudenza; s'è risico; s'è inciviltà, s'è ingratitudine; s'è rovina, ch' più s'aspetta? Sia questo il giorno, in cui comincino i disinganni per non cessare mai più. Sia questo il giorno, in cui ciascuno proponga di voler dare men di pensieri alla vanità, all' interesse, al piacere, e consagri tutti i suoi studj all' Anima, a Dio, all' importantissima, alla formidabile Eternità.